

Giuseppe, la paternità ritrovata

Sono passati 150 anni da quando papa Pio IX proclamò San Giuseppe patrono della Chiesa cattolica e da allora la devozione allo sposo di Maria e custode di Cristo Signore andò sempre più rafforzandosi nel popolo di Dio, che lo invoca da secoli come propiziatore di una buona morte: chi più adatto di lui che, secondo la tradizione, certamente spirò fra le braccia di Maria e Gesù? Pio XII lo volle patrono dei lavoratori e Giovanni Paolo II gli dedicò l'esortazione apostolica *Redemptoris Custos*. Giuseppe è ancora oggi il nome proprio più diffuso in Italia. E le istituzioni religiose con questo nome sono le più numerose. Non solo: i comuni italiani o le frazioni col nome di San Giuseppe detengono il primato.

L'iconografia lo ha purtroppo rappresentato il più delle volte come un uomo vecchio e canuto, con lo sguardo fisso nel vuoto, sempre accanto a Gesù e a Maria ma piuttosto defilato, in secondo piano rispetto a loro. E il catechismo lo definiva il "padre putativo" di Gesù, quasi a sottolineare quello che non era rispetto a quello che era...

Se ci chiedessimo, oggi, che fine ha fatto quest'uomo dovremmo per amore di verità rispondere che ci è stato restituito più giovane, più forte e affascinante, più necessario di prima. E questo grazie a papa Francesco che ha firmato l'8 dicembre del 2020 la lettera apostolica *Patris corde* (Col cuore di padre), indicando anche di dedicare l'anno a San Giuseppe. Si tratta di un testo molto bello dal punto di vista letterario: usa il linguaggio corrente, uno stile leggero che entra nel cuore e illumina la mente. Papa Francesco, attingendo alla Scrittura, alla Dottrina e alla tradizione rilancia la devozione a San Giuseppe presentandolo come un modello estremamente moderno e attuale.

Il filo rosso, che lega i sette brevi capitoli della Nota di papa Bergoglio

per commemorare i 150 anni della scelta di Pio IX, è una categoria esistenziale che aveva veramente bisogno di essere rispolverata e riscoperta: quella della paternità.

«Nella società del nostro tempo – osserva il Papa – spesso i figli sembrano essere orfani di padre». I padri diminuiscono o spariscono a causa della denatalità. Ma, soprattutto, abdicano al loro ruolo di padre per timore dell'alta responsabilità. I padri oggi vogliono essere come i figli: vestono come loro e li imitano in tutto dal linguaggio al divertimento.

Papa Francesco fa una affermazione capitale: «Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti».

In questo senso il documento del Pontefice fa riscoprire anche il grande valore della paternità spirituale. Ma soprattutto precisa che la responsabilità paterna non consiste assolutamente nel possesso dei figli. Anzi, significa farli crescere liberi, capaci di scelte autonome, di partenze per le strade della propria vocazione di vita.

Giuseppe è stato un grande padre proprio per questo: perché ha accettato di esercitare una squisita paternità, sapendo di essere verso Gesù, figlio non suo, solo uno strumento nelle mani di Dio.

«Tutte le volte – sembra concludere papa Francesco – che ci troviamo nella condizione di esercitare la paternità, dobbiamo sempre ricordare che non è mai esercizio di possesso, ma “segno” che rinvia a una paternità più alta. In un certo senso siamo tutti nella condizione di Giuseppe: ombra dell'unico Padre celeste, che “fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti” (Mt 5,45); e ombra che segue il figlio».